

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Marzo 2017

Lavoro



Aboliti i voucher

Publicato il decreto legge che prevede l'eliminazione dei buoni lavoro introdotti nel 2003 con la "legge Biagi".

Il decreto legge 25/2017 approvato dal Consiglio dei Ministri del 17 marzo e pubblicato lo stesso giorno in Gazzetta Ufficiale stabilisce l'abrogazione degli articoli 48, 49 e 50 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 riguardanti il lavoro accessorio. Pertanto, le famiglie, le imprese e la Pubblica amministrazione non potranno più utilizzare i buoni lavoro (voucher) nei diversi settori produttivi (commercio, agricoltura, turismo e altri servizi). Il decreto legge prevede un periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2017) in cui i voucher già richiesti alla data di entrata in vigore del provvedimento (17 marzo 2017) potranno essere utilizzati.

Introdotti nel 2003 con la "legge Biagi" allo scopo di semplificare l'ingaggio per i "lavoretti", i voucher si sono progressivamente diffusi fino ad arrivare a 134 milioni di buoni lavoro venduti nel 2016. Questo massiccio utilizzo dei buoni lavoro ha spinto la CGIL a promuovere un referendum allo scopo di eliminare uno strumento che, a giudizio dell'organizzazione sindacale, ha favorito forme di lavoro che impropriamente hanno preso il posto del lavoro regolare. Secondo il segretario generale della CGIL, Susanna Camusso, i voucher rappresentano infatti «la forma estrema della mercificazione del lavoro». Ora, con l'approvazione del decreto legge e la soppressione dei voucher, il referendum fissato per il prossimo 28 maggio viene cancellato. Tuttavia, una volta aboliti i voucher, resta il problema di consentire alle imprese di far fronte al bisogno di lavoro occasionalmente ricorrente (per esempio, attività di volantaggio, assistenza durante le fiere o in occasione di eventi sportivi ecc.). Secondo alcuni esperti di diritto del lavoro, tale esigenza potrebbe essere soddisfatta ampliando lo spazio di utilizzo del contratto di lavoro intermittente (job on call). "Dopo l'abrogazione dei voucher, il Governo sta studiando alcune misure per regolamentare, complessivamente, il tema del lavoro occasionale seguendo il principio della distinzione tra gli strumenti destinati alle famiglie da quelli per le imprese e guardando anche alla normativa in vigore in altri Paesi europei. Previsti nelle prossime settimane incontri con le parti sociali e con le associazioni imprenditoriali". E' quanto ha annunciato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. "Dovremo studiare due strumenti diversi uno per le famiglie e uno per le imprese. Per le famiglie - ha spiegato il ministro - credo serva uno strumento molto semplice, dinamico ed agile per i cosiddetti 'lavoretti' in modo che se una famiglia ha bisogno per un'ora di una persona possa utilizzarla senza fare un contratto. Poi, dovremo intervenire sul fronte delle imprese e qui la cosa è un po' più complessa perché dovremo farla avendo come riferimento una struttura che sia in grado di gestire un contratto, quindi, dovremo dare all'azienda uno strumento che abbia una natura contrattuale".

Inps: dal 17 marzo 2017 non è più consentito l'acquisto dei "buoni lavoro"

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legge 17 marzo 2017, n. 25 recante "Disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle

disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti" (Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 64 del 1732017) non è più consentito l'acquisto di "buoni lavoro" (voucher).

Fino al 31 dicembre 2017 sarà possibile utilizzare i "buoni lavoro" acquistati alla data di entrata in vigore del Decreto Legge n. 25 del 17 marzo 2017 sulla Gazzetta Ufficiale



Incentivo per le assunzioni nelle Regioni del Sud

E' stata pubblicata sul sito dell'Inps la circolare n. 41 sul nuovo incentivo per le assunzioni effettuate nel corso dell'anno 2017 nelle Regioni del Sud ai sensi del Decreto Direttoriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 367/2016 e successive rettifiche.

Al fine di favorire l'occupazione nelle Regioni "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna) il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha disciplinato un nuovo incentivo per l'assunzione dei soggetti disoccupati che dichiarino al sistema informativo unitario delle politiche del lavoro la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politiche attive del lavoro concordate con il centro per l'impiego.

L'incentivo può essere richiesto per le assunzioni effettuate tra il 1° gennaio 2017 ed il 31 dicembre 2017, nei limiti delle risorse specificamente stanziati che, per le Regioni meno sviluppate, ammontano a 500 milioni di euro e, per le Regioni in transizione, a 30 milioni di euro .

L'incentivo spetta per le assunzioni, anche a scopo di somministrazione, a tempo indeterminato, inclusi i rapporti di apprendistato professionalizzante.

L'incentivo è fruibile in dodici quote mensili dalla data di assunzione/trasformazione del lavoratore e riguarda i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro entro un massimo di 8.060 euro annuali per ogni lavoratore assunto.

Il bonus è compatibile con quanto previsto dai Regolamenti europei in materia di aiuti di Stato, i cui limiti possono essere superati nell'ipotesi in cui l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto.



Istat, in 970mila famiglie a lavorare è solo la donna

Per l'Istituto di statistica nazionale nel giro di un anno i nuclei familiari dove tutti erano disoccupati sono diminuiti solo dello 0,7%. In 970 mila lavora solo la donna. Mentre in 200 mila c'è solo la mamma che non lavora.

In Italia c'è ancora un milione di famiglie senza redditi da lavoro. Il dato emerge dalle tabelle Istat aggiornate al 2016. I numeri mostrano che nel giro di un anno non è cambiato molto. Si è passati da un milione 92 mila a un milione 85 mila (-0,7%). L'istituto di statistica spiega che si tratta di nuclei familiari dove tutti i componenti attivi, che partecipano al mercato del lavoro, sono disoccupati. Questo significa che se c'è un reddito arriva da altre fonti e non dall'impiego come rendite o pensioni.

13 MILIONI DI FAMIGLIE SONO IMPIEGATE. Conti alla mano si tratta del 6,6% delle famiglie presenti sul mercato del lavoro (16,5 milioni). A fronte di un milione di famiglie a zero occupazione ci sono, infatti, 13,9 milioni in cui tutte le forze lavoro sono impiegate. Tra le senza lavoro 448 mila sono coppie con figli e 290 mila sono famiglie con un solo componente, single, più spesso uomo che donna, 178 mila contro 113 mila. Seguono 222 mila nuclei mono-genitore (e stavolta sono più donne, 192 mila) e 80 mila coppie senza figli.

FAMIGLIE DISOCCUPATE RECORD AL SUD. La maggior parte di queste famiglie è concentrata nel Mezzogiorno (587 mila), che precede sia il Nord (300 mila) che il Centro (198 mila). A livello di numerosità del nucleo si scopre che accendendo un faro su chi fa parte di coppie con figli, si sottolinea come all'aumentare della prole salga anche il tasso di disoccupazione (7,3% se c'è solo un figlio, 7,7% se due e 10% per tre o più). I coniugi o conviventi senza bambini si fermano al 7,6%.

IN 900 MILA FAMIGLIE LAVORA SOLO LA DONNA. Scorrendo le stesse tabelle si scopre che ci sono 970 mila famiglie, con e senza figli, dove la donna risulta occupata a tempo pieno o part time, mentre l'uomo è in cerca di occupazione o inattivo (pensionato o comunque fuori dal mercato del lavoro). Il dato in questione riguarda i coniugi o i conviventi tra i 25 e i 64 anni. Nel nostro Paese ci sono anche 192 mila famiglie monogenitore composte solo dalla mamma che è disoccupata, quindi secondo i criteri statistici è in cerca di lavoro. Nel giro di un anno la cifra purtroppo è aumentata del 5%

Flussi di ingresso dei lavoratori extraUE – anno 2017

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in congiunta con il Ministero dell'Interno, ha pubblicato la circolare congiunta n. 902 dell'8 marzo 2017, concernente la programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori non comunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2017.

Per l'anno 2017, sono ammessi in Italia, per motivi di lavoro subordinato stagionale e non stagionale e di lavoro autonomo, i cittadini non comunitari entro una quota massima di 30.850 unità (art. 1, D.P.C.M. 13 febbraio 2017). Nell'ambito indicata, sono ammessi in Italia, per motivi di lavoro non stagionale e di lavoro autonomo, i cittadini non comunitari entro una quota di 13.850 unità, comprese le quote da riservare alla conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e per lavoro autonomo di permessi di soggiorno rilasciati ad altro titolo. Le 13.850 quote sono così ripartite:

- 500 cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero, che abbiano completato programmi di formazione ed istruzione nei Paesi d'origine;
- per motivi di lavoro subordinato non stagionale e di lavoro autonomo, di 100 lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea diretta di ascendenza, residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile;
- per la conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato di:
 - a) 5.750 permessi di soggiorno per lavoro stagionale;
 - b) 4.000 permessi di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale;
 - c) 500 permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo rilasciati ai cittadini di Paesi terzi da altro Stato membro dell'Unione europea.

E' inoltre autorizzata la conversione in permessi di soggiorno per lavoro autonomo di:

- a) 500 permessi di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale;
- b) 100 permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, rilasciati ai cittadini di Paesi terzi da altro Stato membro dell'Unione europea.

Le quote destinate alle conversioni (10.850 unità) in permessi di soggiorno per lavoro subordinato e autonomo, previste dal DPCM, saranno ripartite a livello territoriale dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali – tramite il sistema informatizzato SILEN – sulla base delle effettive domande che perverranno agli Sportelli Unici per l'immigrazione. E' consentito, inoltre, l'ingresso in Italia per motivi di lavoro autonomo, nell'ambito della quota di cui all'articolo 1, di 2.400 cittadini non comunitari residenti all'estero, appartenenti alle seguenti categorie:

- imprenditori che intendono attuare un piano di investimento di interesse per l'economia italiana, che preveda l'impiego di risorse proprie non inferiori a 500.000 euro e provenienti da fonti lecite, nonché la creazione almeno di tre nuovi posti di lavoro;
- liberi professionisti che intendono esercitare professioni regolamentate o vigilate, oppure non regolamentate ma rappresentate a livello nazionale da associazioni iscritte in elenchi tenuti da pubbliche amministrazioni;
- titolari di cariche societarie di amministrazione e di controllo espressamente previsti dal decreto interministeriale 11 maggio 2011, n. 850;
- artisti di chiara fama o di alta e nota qualificazione professionale, ingaggiati da enti pubblici o privati, in presenza dei requisiti espressamente previsti dal D.M. 11 maggio 2011, n. 850;
- cittadini stranieri che intendono costituire imprese «start-up innovative», in presenza dei requisiti previsti dalla stessa legge e che sono titolari di un rapporto di lavoro di natura autonoma con l'impresa.

A partire dalle ore 9.00 del 14 marzo prossimo sarà disponibile l'applicativo per la precompilazione dei moduli di domanda all'indirizzo <https://nullaostalavoro.dlci.interno.it> e saranno trasmesse, esclusivamente con le consuete modalità telematiche, per le categorie dei lavoratori non comunitari per lavoro non stagionale ed autonomo, dalle ore 9,00 del settimo giorno successivo alla data di pubblicazione del citato decreto nella Gazzetta Ufficiale.

Le domande possono essere presentate fino al 31 dicembre 2017.

Istat - 2016: aumenta l'occupazione

Nel complesso, l'ultimo anno si caratterizza per un nuovo e più sostenuto aumento dell'occupazione – sia nei valori assoluti sia nel corrispondente tasso – che coinvolge anche i giovani di 15-34 anni. Le tendenze all'aumento hanno tuttavia mostrato un significativo indebolimento nella seconda metà dell'anno, caratterizzato da una sostanziale stabilità dell'occupazione complessiva, seppure in un quadro di andamenti differenziati delle diverse tipologie. Un elemento rilevante nel 2016 è costituito dalla diminuzione degli inattivi di circa 410 mila unità.

Gli ultimi tre mesi dello scorso anno hanno visto l'economia italiana registrare un aumento congiunturale del Pil dello 0,2%, e una crescita tendenziale dell'1%. La moderata espansione dell'attività economica è associata a una più accentuata dinamica positiva dell'input di lavoro, con un aumento delle ore complessivamente lavorate dello 0,4% sul trimestre precedente e dell'1,6% su base annua.

Se l'input di lavoro mantiene nel quarto trimestre 2016 un ritmo di crescita superiore a quello dell'output di beni e servizi, dal lato dell'offerta di lavoro, dopo la stabilità del trimestre precedente, l'occupazione mostra un andamento congiunturale solo lievemente positivo (+32 mila, 0,1%), a sintesi della ripresa del lavoro indipendente (+28 mila, 0,5%), dell'ulteriore aumento dei dipendenti a termine (+22 mila, 0,9%) e del lieve calo dei dipendenti a tempo indeterminato (-17 mila, -0,1%). Il tasso di occupazione cresce di 0,1 punti rispetto al trimestre precedente. Le tendenze più recenti misurate dai dati mensili di gennaio 2017 mostrano, al netto della stagionalità, un lieve aumento degli occupati concentrato tra gli indipendenti a fronte della stabilità dei dipendenti.

Nell'arco di un anno, tra il quarto trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2015, si registra una crescita di 252 mila occupati (+1,1%) che riguarda soltanto i dipendenti, sia a termine sia a tempo indeterminato, a fronte della stabilità degli indipendenti. L'incremento, in termini assoluti, è più consistente per gli occupati a tempo pieno e il tempo parziale cresce quasi esclusivamente nella componente volontaria. Nel complesso, l'occupazione cresce in maggior misura tra le donne (+148 mila in un anno), ed è concentrata tra gli over50.

Il tasso di disoccupazione aumenta di 0,2 punti percentuali sia rispetto al trimestre precedente sia in confronto a un anno prima, con una crescita tendenziale di 108 mila disoccupati.

Nel quarto trimestre 2016 prosegue l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, con una consistente diminuzione degli inattivi di 15-64 anni (stimata in -455 mila in un anno) e del corrispondente tasso di inattività. Nel confronto tendenziale, il calo dell'inattività è diffuso per genere e sul territorio, è concentrato tra gli adulti, e riguarda sia quanti vogliono lavorare (-197 mila le forze di lavoro potenziali, specie tra le donne) sia la componente più distante dal mercato del lavoro (-258 mila chi non cerca e non è disponibile). Le transizioni delle persone all'interno del mercato del lavoro, misurate dai dati di flusso a distanza di dodici mesi, segnalano un lieve aumento della quota di ingressi nell'occupazione di persone in precedenza disoccupate, soprattutto tra le donne, tra gli individui con basso livello di istruzione, e nel Mezzogiorno; crescono anche, in misura più contenuta, le transizioni verso l'occupazione dallo stato di inattività. A testimonianza di un allargamento della partecipazione al mercato del lavoro cresce infine anche la quota di persone in cerca di occupazione in precedenza in condizione di inattività.

Dal lato delle imprese, si confermano i segnali di crescita congiunturale della domanda di lavoro, con un aumento sia delle posizioni lavorative dipendenti, pari allo 0,6% sul trimestre precedente, sia delle ore lavorate per dipendente, pari allo 0,2%; continua inoltre a diminuire il ricorso alla Cassa integrazione. L'aumento delle posizioni lavorative è sintesi della stabilità registrata nell'industria e dell'incremento osservato nei servizi; il tasso dei posti vacanti aumenta di 0,1 punti percentuali sul trimestre precedente. Su base congiunturale crescono lievemente gli oneri sociali (+0,1%) evidenziando un indebolimento degli effetti del vantaggio contributivo associato alle nuove assunzioni a tempo indeterminato degli ultimi due anni; rimangono, invece, stabili sia le retribuzioni sia il costo del lavoro.



Donne acrobate tra lavoro e famiglia

Boom del part time involontario per le donne: +91,6% dal 2008.

Sfatato il mito del part time come libera scelta delle donne che vogliono dedicare più tempo alla famiglia. In Italia sono 3.105.000 le donne che hanno un lavoro a tempo parziale, il 32,6% delle occupate. Ma per 1.817.000 di loro (più della metà: il 58,5%) si tratta di un part time involontario, che hanno dovuto accettare per la mancanza di offerte di lavoro a tempo pieno. Dal 2008 a oggi le donne che hanno scelto liberamente il part time sono diminuite del 20,9%, mentre il part time involontario ha registrato un incremento del 91,6%. È una situazione che ci differenzia dagli altri grandi Paesi europei: siamo al terz'ultimo posto in Europa, seguiti solo da Cipro e Grecia. In Germania le donne costrette al part time per mancanza di alternative full time sono solo il 12,1% e nel Regno Unito il 13,3%. È anche per questo motivo che il 23% delle donne occupate italiane ha come priorità quella di cambiare lavoro e il 27,6% dichiara di avere bisogno di integrare il proprio reddito con un secondo lavoro o con qualche lavoretto. Con un tasso di attività femminile fermo al 55% l'Italia si colloca all'ultimo posto nella graduatoria dei Paesi europei. Al primo posto c'è la Svezia, con l'80,5%. In Germania il tasso di attività femminile (la somma delle donne occupate e di quelle che cercano lavoro) arriva al 73,5%, nel Regno Unito al 72,2%, in Spagna al 69,2%, in Francia al 67,6% e la media europea si attesta al 67,3%. Siamo penultimi in Europa per il tasso di occupazione femminile, che in Italia è pari al 48%, migliore solo di quello della Grecia (43,4%) e lontanissimo dal primo Paese, la Svezia (74,9%). In Germania il tasso di occupazione femminile è al 70,6%, nel Regno Unito al 68,6%, in Francia al 61%, in Spagna al 54,1% e la media europea è del 61,2%. Nel nostro Paese si registra quindi un forte «gender gap» nell'accesso al mercato del lavoro: la differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile è di 18,4 punti percentuali. Peggio di noi solo Malta, con 25,6 punti, e siamo ancora lontanissimi da Paesi come la Finlandia, dove la differenza è di appena 2,8 punti, e la Svezia, con 2,7 punti. In Francia la differenza di genere tra i tassi di occupazione è solo del 6,6%, in Germania del 7,7%, nel Regno Unito del 9,6%, in Spagna del 10,5%, con una media europea del 10,5%. Il tasso di disoccupazione femminile in Italia è del 12,6%, ancora lontano dalla media europea (8,8%) e soprattutto dal 3,9% della Germania e dal 4,8% del Regno Unito. Colpisce ancora di più la percezione che le donne italiane hanno della loro condizione lavorativa: sono quelle che in Europa avvertono le minori possibilità di ascesa professionale. Solo il 23% pensa che il proprio lavoro offra concrete opportunità di fare carriera (siamo all'ultimo posto in Europa).

In una giornata media, la durata del lavoro retribuito nel caso degli uomini è di 4 ore e 39 minuti, corrispondenti al 19,4% del tempo totale disponibile, mentre per le donne è di 2 ore e 23 minuti, pari al 9,9%. La cura personale è la stessa (il 46,4% del tempo per le femmine, il 46,2% per i maschi). Gli uomini hanno più tempo libero: il 19,9% della giornata, il 16,1% per le donne. Mentre al lavoro familiare ogni donna dedica una media di 5 ore e 13 minuti al giorno (il 21,7% del totale), cioè il triplo degli uomini (solo 1 ora e 50 minuti, cioè il 7,6% del totale). In altre parole, se si somma il tempo dedicato al lavoro a quello preso dalle attività familiari, le donne sono impegnate per una media di 7 ore e 36 minuti al giorno: ben più delle 6 ore e 29 minuti degli uomini. Le più impegnate? Le donne con più di 50 anni, quelle che alla cura dei figli ancora piccoli aggiungono la necessità di accudire genitori anziani sempre meno autosufficienti. Molto è stato fatto nel nostro Paese per promuovere le pari opportunità. Nel 1951, all'indomani dell'approvazione della Costituzione, che all'art. 3 sancisce il principio della parità di genere, le donne rappresentavano solo il 31,5% dei laureati nell'anno. Dieci anni dopo, nel 1961, non si registrava nessun progresso (31,6%). Ma poi è iniziato il lungo percorso di emancipazione femminile, che ha portato il numero delle laureate a superare abbondantemente quello

dei laureati: nel 2016 le donne rappresentano il 55,6% del totale. E i progressi ci sono stati anche sul fronte del lavoro. Nel 1977, l'anno dell'approvazione della normativa sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, il tasso di occupazione femminile era del 33,5% e quello maschile del 74,6%.



Fino a 8.060 euro di incentivo per chi assume un giovane Neet

Stanziate 200 milioni, attinte dai fondi europei del Programma Operativo Nazionale "Sistemi di Politiche Attive del Lavoro" (PON SPAO), per i datori di lavoro privati che assumeranno giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione (cd. NEET) e che si siano iscritti a Garanzia Giovani.

Si tratta quindi di una misura, che si inserisce nel solco del programma Garanzia Giovani, ma è specificamente diretta a chi assume nel 2017 con un contratto a tempo indeterminato (anche apprendistato), a tempo determinato di almeno 6 mesi o di apprendistato professionalizzante.

Riguarda tutto il territorio nazionale, con l'eccezione della Provincia autonoma di Bolzano (che non partecipa al programma Garanzia Giovani).

In caso di contratto a tempo indeterminato o apprendistato l'incentivo prende forma di uno sgravio dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi INAIL, di importo massimo di 8.060 euro per giovane assunto, che si riduce in misura proporzionale in caso di part-time (comunque superiore a 24 ore settimanali) o di conclusione anticipata del rapporto di lavoro. In caso di contratto a tempo determinato di almeno 6 mesi lo sgravio è pari al 50% e può essere al massimo di 4.030 euro annui.

La misura non è cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva non selettivi rispetto ai datori di lavoro o ai lavoratori. Non sono ammesse le assunzioni effettuate con contratto per il lavoro domestico.

Cosa provano i dipendenti di tutta l'Europa nei confronti del lavoro? Infografica ADP (Amministrazione del Personale)

Benvenuti nel mondo del lavoro europeo

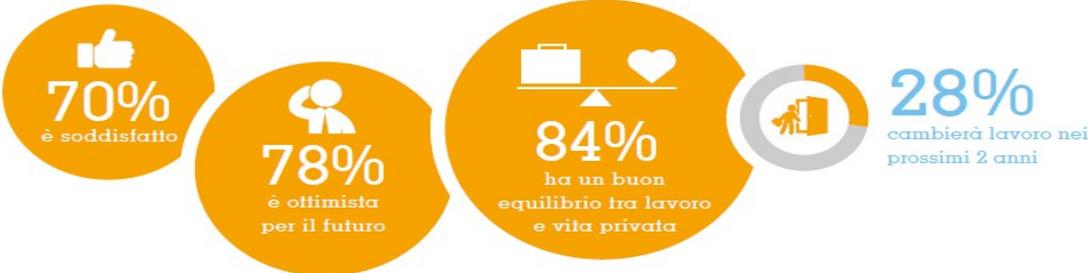
La ricerca di ADP rivela cosa provano i dipendenti di tutta l'Europa nei confronti del lavoro

Ampliamento degli orizzonti



- Paesi più desiderabili per i dipendenti europei**
- | | |
|----------------|----------------|
| 1. Germania | 6. Belgio |
| 2. Regno Unito | 7. Spagna |
| 3. Francia | 8. Norvegia |
| 4. Svizzera | 9. Paesi Bassi |
| 5. Austria | 10. Italia |

Felici ma non impegnati



Non si tratta solo di soldi



I risultati si basano sul rapporto ADP, The Workforce View in Europe 2017 (La Forza Lavoro in Europa 2017), che esplora le opinioni di quasi 10.000 dipendenti in tutta l'Europa. Per ulteriori informazioni su come ADP può aiutare a trattare le sfide dello Human Capital Management globale: it-adp.com



Fisco

Fisco: pronti 28mila avvisi su anomalie Iva

Ad aprile al via controlli su lettere senza risposta del 2016

“Nuova tranche di 28.440 comunicazioni e inviti da parte dell’Agenzia delle Entrate per segnalare discordanze e incongruenze sulle operazioni Iva del 2014 emerse dall’incrocio dei dati da spesometro con quelli riportati in dichiarazione dai contribuenti. Per chi non risponderà all’invito, chiarendo o regolarizzando le anomalie attraverso il ravvedimento operoso, i controlli scatteranno a fine anno mentre ad aprile prende il via la stagione dei controlli sulle mancate risposte alle lettere inviate nel 2016”. Lo riporta una nota che spiega come: “un provvedimento del direttore dell’Agenzia fissa modalità e procedure utilizzate per mettere a disposizione dei contribuenti, in maniera preventiva, le informazioni utili ad adempiere correttamente ai propri doveri fiscali e ad evitare, quindi, controlli. Tramite queste comunicazioni personalizzate, si legge in una nota, le Entrate mettono a disposizione dei soggetti Iva interessati sia le informazioni inviate dai loro clienti, da cui risultano ricavi o compensi non dichiarati e possibili anomalie rispetto a quanto riportato in dichiarazione, sia le modalità con cui il contribuente può richiedere informazioni o segnalare eventuali elementi, fatti e circostanze che spiegano le anomalie”. “Gli avvisi – conclude la nota – arriveranno via posta elettronica certificata ([Pec](#)), e grazie a questi alert il contribuente potrà rimediare per tempo a un eventuale errore commesso avvalendosi del nuovo ravvedimento. Ciò anche nel caso in cui la violazione sia già stata constatata o siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche o altre attività amministrative di controllo, delle quali il contribuente abbia avuto formale conoscenza, salvo la formale notifica di un atto di liquidazione, di irrogazione delle sanzioni o, in generale, di accertamento e il ricevimento delle comunicazioni di irregolarità e degli esiti del controllo. Imprese e professionisti potranno richiedere informazioni o fornire chiarimenti, anche tramite gli intermediari incaricati della trasmissione delle dichiarazioni, seguendo le modalità indicate nelle comunicazioni ricevute, anche contattando direttamente l’Agenzia”.

Fatturazione elettronica tra privati

Entro il 31 marzo 2017, imprese, artigiani, commercianti e professionisti possono optare per la trasmissione telematica di tutte le fatture emesse e ricevute e delle relative variazioni all’Agenzia delle Entrate.

La predetta data è stata disposta, solo per il 2017, con il Provvedimento del Direttore dell’Agenzia delle Entrate del 1° dicembre 2016, n. 212804.

A regime, invece, la scelta andrà fatta entro il 31 dicembre dell’anno precedente. Inoltre lo stesso provvedimento ha introdotto la possibilità, per chi esercita l’opzione per la trasmissione dei dati delle fatture, di modificare i flussi informativi trimestrali entro quindici giorni dalla scadenza del termine previsto per la trasmissione dei dati relativi a ogni trimestre.

La trasmissione telematica dei dati di fatture emesse e ricevute tra privati, già obbligatoria per la Pubblica Amministrazione, è stata introdotta - al fine di ridurre gli adempimenti amministrativi a carico dei contribuenti e di garantire maggiore comunicazione tra privati e Amministrazione Finanziaria - dall’articolo 1, comma 3, del D.Lgs. 5 agosto 2015, 127 (recante “Trasmissione telematica delle operazioni IVA e di controllo delle cessioni di beni effettuate attraverso distributori automatici, in attuazione dell’articolo 9, comma 1, lettere d) e g), della legge 11 marzo 2014, n. 23”).

Si tratta per il momento di una scelta opzionale e volontaria.

Con l’opzione è possibile fruire di alcuni benefici:

- eliminazione o riduzione di una serie di adempimenti ed obblighi;
- esonero dall'obbligo di trasmissione dello spesometro e della comunicazione delle operazioni black list;
- esonero dall'obbligo di presentazione degli elenchi INTRASTAT;
- riduzione di due anni dei termini di accertamento in materia di IVA e di imposte dirette.

La fatturazione elettronica 2017, iniziata a partire dal 1 gennaio 2017, sarà valida per i quattro periodi d'imposta successivi. In mancanza di revoca esplicita entro il 31 dicembre la trasmissione telematica delle fatture verrà prorogata automaticamente per il quinquennio successivo.

Ricordiamo, inoltre, che dalla data predetta, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha messo a disposizione dei soggetti passivi IVA il Sistema di interscambio (SdI), interfaccia per la gestione del coordinamento e l'indirizzamento del flusso informativo, ai fini della trasmissione e ricezione delle fatture elettroniche e di eventuali variazioni delle stesse.

Il Sistema di Interscambio funziona con regole procedurali di fatto identiche a quelle oggi attive per la veicolazione delle fatture elettroniche destinate alle Pubbliche Amministrazioni.

Tutti i dettagli tecnici forniti dall'Agenzia delle Entrate sulla fatturazione elettronica fra privati sono contenuti nella circolare 1/E del 7 febbraio 2017.



Gli atti del Fisco arrivano via PEC - Online il modello per richiedere la notifica degli atti con posta elettronica certificata

Niente più code per chi sceglie la posta elettronica certificata (PEC) per ricevere gli atti del Fisco. Inoltre, per i contribuenti che scelgono questa opzione, sarà impossibile non ricevere un atto che li riguarda. Proprio per permettere a tutti coloro che lo desiderano di essere sicuri di venire a conoscenza del contenuto delle comunicazioni provenienti dall'Agenzia, è stato approvato, con un Provvedimento del Direttore dell'Agenzia di oggi, il modello per comunicare i dati relativi all'indirizzo di posta elettronica certificata per la notifica degli avvisi e degli altri atti delle Entrate che per legge devono essere notificati. Con lo stesso modello possono essere comunicate le variazioni e la revoca dell'indirizzo PEC. Il documento di prassi è stato emesso in attuazione delle modifiche apportate all'articolo 60 del Dpr 600/1973 dal decreto legge 193/2016.

Chi può utilizzare il modello - Possono fruire del modello le persone fisiche (residenti e non residenti) e i soggetti diversi dalle persone fisiche non obbligati ad avere un indirizzo PEC risultante dall'Indice Nazionale degli Indirizzi di Posta Elettronica Certificata (INI-PEC). La comunicazione dell'indirizzo PEC non produce, pertanto, effetti se il soggetto istante risulta già titolare di un indirizzo PEC inserito nell'INI-PEC.

Da quando sarà operativo l'indirizzo - La modalità di notifica tramite l'indirizzo PEC comunicato potrà essere utilizzata dai competenti uffici dell'Agenzia delle Entrate per le notificazioni degli avvisi e degli altri atti effettuate a partire dal 1° luglio 2017.

Come presentare il modello - La presentazione del modello deve avvenire esclusivamente per via telematica dal soggetto istante abilitato ai servizi telematici, secondo le modalità che saranno stabilite con un successivo provvedimento del Direttore dell'Agenzia. La trasmissione telematica dei dati è effettuata mediante l'apposito software reso disponibile gratuitamente dall'Agenzia sul sito www.agenziaentrate.gov.it. Sullo stesso sito è reperibile il modello con le relative istruzioni.

Da Equitalia la mini guida sulla definizione agevolata

1

Quali sono le somme che rientrano nella definizione agevolata?

La definizione agevolata prevista dal Decreto legge n. 193/2016, convertito con modificazioni dalla Legge n. 225/2016, si applica alle somme riferite ai carichi affidati per la riscossione a Equitalia tra il 2000 e il 2016. Chi aderisce deve pagare l'importo residuo del debito senza corrispondere le sanzioni e gli interessi di mora. Per le multe stradali, invece, non si devono pagare gli interessi di mora e le maggiorazioni previste dalla legge. La definizione agevolata prevede che Equitalia invii ai contribuenti una comunicazione (lettera per posta ordinaria) sulle somme riferite ai carichi affidati alla riscossione nel corso dell'anno 2016 e che alla data del 31 dicembre 2016 non risultino ancora notificate.

2

Per aderire alla definizione agevolata bisogna fare una richiesta? Entro quando?

Sì, utilizzando il modulo "DA1 - Dichiarazione di adesione alla Definizione agevolata" disponibile sul sito www.gruppoequitalia.it e presso tutti gli sportelli di Equitalia. La dichiarazione deve essere presentata entro e non oltre il 31 marzo 2017.

The image shows a screenshot of a form titled "DA1 - DICHIARAZIONE DI ADESIONE ALLA DEFINIZIONE AGEVOLATA". The form includes fields for "Cognome", "Nome", "Data di nascita", "Indirizzo", "Città", "Prov.", "Cod. postale", "E-mail", "Telefono", and "Data". There are also checkboxes for "Ho sottoscritto il presente modulo" and "Ho autorizzato Equitalia a comunicare i miei dati". The form is presented on a blue background with a white border.

www.gruppoequitalia.it

3

Dove si deve presentare la dichiarazione di adesione alla definizione agevolata?

Il modulo deve essere consegnato allo sportello, oppure inviato agli indirizzi di posta elettronica (e-mail o pec) riportati nel modulo della dichiarazione e anche sul sito www.gruppoequitalia.it.

4

È possibile rinunciare alla dichiarazione di adesione alla definizione agevolata?

Sì, è possibile, purché la rinuncia venga presentata entro il 31 marzo 2017.

5

Chi ha presentato la dichiarazione di adesione alla definizione agevolata e vuole integrarla con gli importi affidati a Equitalia nel 2016, può farlo?

Sì, è sufficiente presentare, entro il 31 marzo 2017, una nuova dichiarazione utilizzando il modulo "DA1 - Dichiarazione di adesione alla definizione agevolata" e indicare solo ed esclusivamente i nuovi carichi che intende definire.

6

Chi ha un contenzioso con Equitalia può comunque richiedere la definizione agevolata?

Sì, la legge stabilisce che per aderire si debba espressamente dichiarare di rinunciare a eventuali contenziosi relativi a cartelle e avvisi interessati dalla definizione agevolata.

7

Chi ha già un piano di rateizzazione in corso, può comunque aderire alle agevolazioni previste dalla Legge?

Sì, ma deve pagare, relativamente ai piani di dilazione in essere al 24 ottobre 2016, le rate con scadenza fino al 31 dicembre 2016. Per chi aderisce alla definizione restano invece sospesi, fino al termine per il pagamento della prima o unica rata delle somme dovute per la definizione, le scadenze delle rate dell'anno 2017 di tutti i vecchi piani di dilazione già accordati da Equitalia.

8

Equitalia quando comunicherà le somme da pagare e le relative scadenze?

Entro il 31 maggio 2017 Equitalia comunicherà l'ammontare complessivo della somma dovuta, la scadenza delle eventuali rate, inviando i relativi bollettini di pagamento.

9

Si paga in un'unica soluzione o anche in più rate?

Si può pagare con i bollettini RAV precompilati inviati da Equitalia, nel numero di rate richieste con il modello di dichiarazione (da 1 rata fino a un massimo di 5), rispettando le date di scadenza riportate sulla comunicazione.

In caso di pagamento in un'unica rata, la scadenza è fissata nel mese di luglio 2017.

10

Come e dove si può pagare?

Si può pagare con la domiciliazione bancaria (se richiesto nel modello di dichiarazione), oppure in banca, anche con il proprio home banking, agli uffici postali, nei tabaccai, tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, con la App Equiclick, sul portale www.gruppoequitalia.it o direttamente agli sportelli di Equitalia.

L'App **Equiclick**

☎ 06 01 01

11

Cosa succede se non si paga o si paga in ritardo una rata del piano di definizione agevolata?

Chi non paga anche solo una rata, oppure lo fa in misura ridotta o in ritardo, perde i benefici della definizione agevolata previsti dalla legge e Equitalia riprenderà le attività di riscossione.

Gli eventuali versamenti effettuati saranno comunque acquisiti a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto.

12

Se prima della dichiarazione di adesione era attivo un piano di dilazione, si conserva la possibilità di riprendere il versamento dilazionato, in caso di mancato pagamento della prima rata dovuta per la definizione?

Sì, in questo caso – ferma restando la perdita dei benefici della definizione agevolata – è possibile riprendere i versamenti sulla base del vecchio piano di dilazione, a condizione che, prima della presentazione della dichiarazione di adesione, non vi sia stata decadenza da tale dilazione. Tuttavia, non è possibile riprendere i versamenti del vecchio piano di dilazione se si paga in misura ridotta o in ritardo una rata successiva alla prima delle somme dovute per la definizione.

Se Mi Scordo?



Comunicaci
il tuo numero
di **cellulare**
o la tua **email**
noi ti offriamo...
... un **nuovo servizio**

per saperne di più
www.gruppoequititalia.it

EquiCLICK!



☎ 06 01 01



DEFINIZIONE AGEVOLATA

- ✓ L'ADESIONE DEVE ESSERE PRESENTATA ENTRO IL **31 MARZO 2017**
- ✓ È POSSIBILE PAGARE ANCHE A RATE, FINO A UN MASSIMO DI 5
- ✓ L'ADESIONE PUÒ ESSERE INVIATA ANCHE TRAMITE EMAIL O PEC

Cos'è,
tempi e modalità
per aderire

Economia

Nelle piccole imprese l'occupazione continua a crescere. A gennaio +0,9% in un mese, +2,3% in un anno

L'occupazione nelle piccole imprese continua a crescere costantemente. Anche il 2017 si è aperto con il segno "più" davanti agli indicatori del lavoro

A gennaio l'aumento su dicembre è stato dello 0,9% (in linea con l'incremento segnato a gennaio 2016: +1%) e su base annua del 2,3%. Lo rileva l'Osservatorio mercato del lavoro CNA, curato dal Centro studi della Confederazione, che analizza mensilmente l'andamento dell'occupazione in un campione di 20.500 imprese artigiane, micro e piccole con 125mila dipendenti complessivi. L'ottima performance delle piccole imprese a gennaio è trainata dal boom delle assunzioni: in un mese hanno registrato un significativo +8,2%. La creazione di nuovi posti di lavoro ha interessato tutte le forme contrattuali tranne il tempo indeterminato (-11,7%). Rispetto a gennaio 2016 si registra, però, un attenuamento molto forte della diminuzione di assunzioni in questa tipologia contrattuale, che un anno fa aveva toccato il -41,9% rispetto a dicembre 2015. Una crescita significativa è segnata anche dalle cessazioni, complessivamente aumentate del 20,5%, con un incremento meno accentuato della media di cessazioni per il tempo indeterminato (+8,4%). Le modifiche legislative apportate negli ultimi anni al mercato del lavoro hanno modificato la composizione dell'occupazione nelle imprese artigiane, micro e piccole: tra gennaio 2015 e gennaio 2017 i contrattualizzati a tempo indeterminato sono calati dall'85,6 al 75,4% e i contrattualizzati con altre forme dal 2,3% all'1,6%. Sono invece aumentati gli occupati a tempo determinato (al 15,2% dal 6,2%) e gli apprendisti (al 7,7% dal 5,9%). Con una significativa tendenza: tra le donne il tempo indeterminato è più diffuso (77,5%) che tra gli uomini (74,2%).

I dipendenti costano all'impresa quasi il doppio dello stipendio erogato

Le tasse e i contributi previdenziali continuano ad alleggerire in maniera eccessiva i salari e gli stipendi, condizionando negativamente la capacità di spesa degli italiani. A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA che ha esaminato la composizione delle buste paga di 2 lavoratori dipendenti entrambi occupati nel settore metalmeccanico dell'industria.

Il primo caso riguarda un operaio con uno stipendio mensile netto di poco superiore ai 1.350 euro: al suo titolare costa, invece, un po' meno del doppio: 2.357 euro. Questo importo è dato dalla somma della retribuzione lorda (1.791 euro) e dal prelievo contributivo a carico dell'imprenditore (566 euro). Il cuneo fiscale (dato dalla differenza tra il costo per l'azienda e la retribuzione netta) è pari a 979 euro che incide sul costo del lavoro per il 41,5 per cento.

Il secondo caso, invece, si riferisce a un impiegato con una busta paga netta di poco superiore a 1.700 euro. In questa ipotesi, il datore di lavoro deve farsi carico di un costo di oltre 3.200 euro; importo, quest'ultimo, quasi doppio rispetto allo stipendio erogato. Questa cifra è composta dalla retribuzione mensile lorda (2.483 euro) a cui si aggiungono i contributi mensili versati dal titolare dell'azienda (729 euro). Il cuneo fiscale (dato dalla differenza tra il costo per l'azienda e la retribuzione netta) è di 1.503 euro che incide sul costo del lavoro per il 46,8 per cento.

Negli ultimi anni, comunque, la situazione è un po' migliorata. E anche se quasi 1 milione di persone su 11,9 milioni che hanno beneficiato degli 80 euro nel 2015 è stato costretto a restituirli interamente, l'introduzione del bonus Renzi e il taglio dell'Irap avvenuto nel 2015 sul costo del lavoro ai dipendenti

assunti con un contratto a tempo indeterminato hanno garantito una riduzione del carico fiscale di circa 14 miliardi di euro.

Inoltre, sebbene la metà dei 9 miliardi di euro annui che servono per coprire la spesa del bonus Renzi sia finita nelle tasche di dipendenti che vivono in famiglie con redditi medio-alti è altrettanto vero che secondo un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia il 90 per cento delle famiglie percettrici di questa agevolazione hanno dichiarato di averla spesa e di aver destinato il restante 10 per cento al risparmio e al rimborso di debiti. In altre parole, nonostante la metà dei destinatari non fosse costituita da lavoratori a basso reddito, buona parte di questo bonus è stato speso per gli acquisti, a dimostrazione che se si rendono più pesanti le buste paga la gente torna a spendere e a far ripartire i consumi interni che, ricordiamo, sono la componente più importante del Pil nazionale.

Taglio del cuneo contributivo, due le ipotesi allo studio

In vista del varo del Def, che come ha assicurato il premier Gentiloni conterrà le prime indicazioni sulla riduzione del costo del lavoro, si ragiona su un taglio per tutti, che costerebbe 12 miliardi, o focalizzato sui neoassunti, magari circoscrivendo agli under 30 la fascia di età per aggredire la disoccupazione giovanile.

Un taglio del cuneo contributivo per tutti, oppure focalizzato sui neoassunti, magari circoscrivendo agli under 30 la fascia di età per aggredire la disoccupazione giovanile. E' questa doppia ipotesi la prima da sciogliere per il governo in vista del varo del Def, che conterrà, come ha assicurato il premier Paolo Gentiloni, le prime indicazioni sulla riduzione del costo del lavoro ancora tra i più alti d'Europa. L'esecutivo intanto incassa i risultati positivi del 2016, confermati anche dalle entrate volate oltre i 450 miliardi, con una performance positiva dell'Iva sostenuta proprio da quello split payment (quasi 6 miliardi in più del 2015, il 5,5%) che ora si cerca di allargare a tutte le partecipate pubbliche per far cassa per la 'manovrina' da 3,4 miliardi, attesa per fine aprile. Prima ci sarà da varare il documento di Economia e Finanza, che farà da cornice anche alla correzione dei conti. E solo dopo si entrerà nel vivo dell'annunciato, ulteriore, taglio delle tasse. Bene Gentiloni, commenta nella sua e-news il segretario del Pd Matteo Renzi che ricorda i cali delle imposte già decise. E aggiunge: "credo si possa e si debba continuare sulla strada della riduzione fiscale. Noi ci siamo". Giudizi positivi anche dai sindacati che chiedono, è il caso della Uil, che ci sia comunque un confronto. "E' una discussione importante da fare bene. Credo che - afferma anche la numero uno della Cgil, Susanna Camusso - abbiamo bisogno di una grande riforma fiscale. Sono meno convinta che bisogna agire sul costo del lavoro: sento parlare di decontribuzione". Per mettere a punto le misure concrete ci sarà comunque tempo fino all'autunno, quando sarà presentata la legge di Bilancio e in queste settimane i tecnici stanno facendo diverse simulazioni, partendo da un dato: la riduzione del cuneo contributivo per tutti i lavoratori dipendenti privati (11,7 milioni nel 2015 quelli a tempo indeterminato) 2,5 miliardi l'anno per ogni punto di taglio. Difficile mettere in campo una misura di questo tipo tutta a carico della fiscalità generale, visto che un taglio di cinque punti (al momento l'aliquota contributiva è al 33%, 23,81 dei quali a carico delle imprese) costerebbe alle casse pubbliche circa 12 miliardi e mezzo per ogni anno di riduzione. Se si dovesse alla fine optare per un taglio generalizzato è più probabile che si studi un mix di interventi, con una parte della riduzione a carico dello Stato e una parte a carico del lavoratore che dovrebbe rinunciare a un pezzetto di pensione futura, magari rimpinguandola con la previdenza integrativa (destinandogli obbligatoriamente almeno una parte di Tfr). La discussione è ancora apertissima ed è probabile che si scelga invece un'altra soluzione che piuttosto che tagliare qualche punto a tutti si concentri sui giovani under 30 abbattendo per un triennio la contribuzione previdenziale totale. Ipotesi quest'ultima che si potrebbe conciliare con una delle proposte che sta preparando il team di Matteo

Renzi in vista del congresso e delle primarie Dem. Il consigliere dell'ex premier, Tommaso Nannicini, ne ha tratteggiato i contorni in un'intervista al Messaggero, spiegando che si dovrebbe passare "dall'impresa alla persona" creando una "dote" decontributiva ("tipo per i primi 3 anni di lavoro a tempo indeterminato, fino a 35 anni") che ciascun lavoratore può portare con sé. Questa novità si potrebbe abbinare anche a una riduzione dell'Irpef "sulle nuove generazioni". Si tratta di una vecchia idea elaborata dall'economista insieme a Filippo Taddei, che dei dem è stato responsabile economico fino a qualche settimana fa, e che punterebbe a realizzare una "doppia progressività, legata al reddito ma anche all'età, più sei giovane meno tasse paghi", spiega oggi Nannicini. Il paper dell'epoca (2011, titolo suggestivo 'Detassiamo la meglio gioventù'), sottolineava peraltro che la scelta andava fatta senza aumentare il debito pubblico, indicando una copertura politicamente 'scomoda', cioè che "ogni euro di sgravi che viene offerto ai giovani" andrebbe compensato con "un euro di aggravii sulle generazioni più anziane". Quale che sia la scelta, cuneo, Irpef, tutti o solo i giovani, il nodo delle coperture in ogni caso resta. Sempre se governo e Pd confermeranno la scelta di non lasciare aumentare l'Iva, come prevedono al momento clausole di salvaguardia per 19 miliardi nel 2018.



L'industria italiana ritrova il segno meno

A gennaio fatturato e ordinativi tornano a scendere dopo tre mesi di crescita congiunturale. Per il fatturato -2,9% e per gli ordini -3,5%. In confronto a gennaio 2016 resta però il segno più: +8,2% e +8,6% rispettivamente.

Tornano a scendere ordini e fatturato dell'industria dopo tre mesi di crescita congiunturale: a gennaio, segnala l'Istat, i primi sono calati del 2,9% rispetto al mese precedente, mentre il secondo ha registrato una contrazione del 3,5%. La riduzione del fatturato è più ampia sul mercato estero (-5,4%) rispetto a quanto rilevato sul mercato interno (-2,3%). Gli ordinativi registrano, invece, un incremento sul mercato estero (+2,6%) e una diminuzione su quello interno (-6,6%). La flessione registrata a gennaio non modifica comunque la tendenza alla crescita rilevabile su base trimestrale: nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo del fatturato risulta infatti in crescita dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti, con andamenti simili per il mercato interno ed estero. Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 19 di gennaio 2016), il fatturato totale cresce in termini tendenziali dell'1,5% (+1,5% sul mercato interno e +1,3% su quello estero). Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano un incremento congiunturale per l'energia (+3,5%), mentre flessioni si registrano per i beni strumentali (-5,1%), per i beni intermedi (-3,5%) e per i beni di consumo (-3,4%). L'indice grezzo del fatturato cresce in termini tendenziali, dell'8,2%: il contributo più ampio a tale incremento viene dalla componente interna dei beni intermedi. Per il fatturato l'incremento tendenziale più rilevante si registra nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+18,9%), mentre la maggiore diminuzione nel comparto manifatturiero riguarda le altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature (-9,6%). Nel confronto con il mese di gennaio 2016, l'indice grezzo degli ordinativi segna un incremento dell'8,6%. L'aumento più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+21,6%), mentre la flessione maggiore si osserva nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (-15,8%).

Giurisprudenza

Licenziamento disciplinare: vale la regola attuale

Di forte carattere innovativo la sentenza della Corte di Cassazione nr. 4120/2017 in tema di licenziamento disciplinare. Superando un precedente orientamento, la suprema Corte ha infatti sancito che tale licenziamento non è consentito se non previsto dalle regole vigenti al momento dell'irrogazione del provvedimento, non trovando applicazione le regole vigenti al momento della commissione della violazione. Nel caso specifico, una società aveva licenziato un lavoratore a causa di reiterate violazioni: la Corte d'appello aveva ritenuto però illegittimo tale provvedimento espulsivo sostenendo in quanto per le fattispecie commesse, il CCNL prevedeva la sanzione espulsiva ma un successivo regolamento aziendale adottato dalla stessa società ricorrente aveva invece previsto per gli stessi fatti una diversa sanzione conservativa. I giudici di Cassazione hanno condiviso la decisione d'appello, con la quale si affermava anche che non si è trattato laddove di applicazione retroattiva delle disposizioni di regolamento (cioè applicare retroattivamente il regolamento al momento della commissione della violazione), ma semplicemente di applicare la normativa in vigore al momento dell'irrogazione della sanzione. Anche secondo i supremi giudici, quindi, deve essere riconosciuta l'applicabilità della sanzione disciplinare vigente al tempo in cui è stato intimato il licenziamento, anche se la condotta sanzionabile è stata posta in essere in epoca anteriore.

Legittimo vietare il velo sul posto di lavoro

Non costituisce una discriminazione diretta la norma interna di un'impresa che vieta di indossare in modo visibile qualsiasi segno politico, filosofico o religioso. Lo ha deciso la Corte di Giustizia Europea.

La Corte era chiamata a pronunciarsi su due casi, avvenuti in Francia e in Belgio, entrambi riguardanti il diritto di indossare il velo islamico sul posto di lavoro.

La Corte - nella sentenza - rileva però che il divieto "può invece costituire una discriminazione indiretta qualora venga dimostrato che l'obbligo apparentemente neutro da essa previsto comporta, di fatto, un particolare svantaggio per le persone che aderiscono ad una determinata religione o ideologia.

Tuttavia, tale discriminazione indiretta può essere oggettivamente giustificata da una finalità legittima, come il perseguimento, da parte del datore di lavoro, di una politica di neutralità politica, filosofica e religiosa nei rapporti con i clienti, purché i mezzi impiegati per il conseguimento di tale finalità siano appropriati e necessari".

Ha scritto la Corte di Giustizia:

"Il divieto di indossare un velo islamico, se deriva da una norma interna di un'impresa privata che vieta di indossare in modo visibile qualsiasi segno politico, filosofico o religioso sul luogo di lavoro, non costituisce una discriminazione diretta fondata sulla religione o sulle convinzioni personali":





Editore:

**Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario**

Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma

Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565

E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

**Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl**



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009



Le informazioni riportate nel presente documento sono state redatte in collaborazione con il
Centro Studi Nazionale ANCL Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro